

e tranquillo soggiorno » (S I 3)¹). Anche la peste che inferiva ora in Padova aveva contribuito ad allontanarlo (S I 7, II 2). È questo un periodo, dopo la pace coll' Ungheria, in cui per un decennio Venezia si terrà neutrale ed assente dalle continue contese dell' Italia: quivi forse il Poeta, nella città già superba della Basilica d'oro e del roseo e candido palazzo dei Dogi, forte di navi e di traffici, sperava quell'asilo sicuro di pace, che aveva cercato in Valchiusa, che avrebbe ricercato in Arquà. Ma Venezia non era un principato: per avere una dimora fece atto di donazione dei suoi libri alla Repubblica, a fine di costituire una pubblica biblioteca, « posteris... non audeo dicere gloriosum, sed secure dixerim ad gloriam via » (V. 43). L' idea di lasciare la sua biblioteca a qualche luogo pio che la conservasse, la manifestava fin dal 28 maggio al Boccaccio (S. I 5): il progetto per Venezia, pare gli venisse in mente solo verso agosto (F. XIX 11, Cod. Marc. lat. XIII 70).

E il Benintendi s'adoperava per far accettare questo dono con un fervore e con un entusiasmo ben concepibili, pur d'averne nella sua città quel « Deus in humano corpore » (V. 11 ed. Bas.). Al Petrarca toccava moderarlo: egli era sicuro di dare più che non ricevesse. E ritorna il ricordo del grande comune amico: magari gli fosse venuta questa idea « mentre... quell'anima santissima era a capo dello Stato: quanto ne avrebbe goduto, stimalo tu, che l'hai conosciuta a fondo! ». Egli ci vedrà dal cielo, e sarà contento che « bibliothecae decus » sia riservato al successore « optimo atque fortissimo communisque status amantissimo ». Ma non accalorarti troppo, ripete il Poeta al Benintendi con insistenza, ben conscio di quanti lo desiderassero e di quello ch'egli, anche politicamente, rappresentasse: « rogandi essemus — lascia che la cosa corra da sè: nosti mores populorum, et quid velim vides » (V. 43). Nei registri della Cancelleria del Maggior Consiglio²) si conserva ancora un sunto del vero e proprio contratto che si stabilì tra la Repubblica ed il Petrarca; questi si obbligava a lasciare i suoi

¹) F. XXIII 14 (del 1363) « In questa città, vero porto del genere umano, mi riparai non altro meco portando che i libri e la penna ». Già nel '52-'53 (F. XV 7 e 4) parla di Venezia come possibile dimora, se non ci fosse la guerra, e come unico asilo di libertà e giustizia.

²) Archivio di Stato in Venezia, *Novella* c. 85, *Saturnus* c. 54 v. Una riproduzione in *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede* (Venezia, 1906).